

“In un giorno di maggio”

Tutta la notte ha seguito con lo sguardo le lancette della sveglia, il loro rincorrersi, la loro lenta, monotona, luminosa corsa. E' rimasto lì, disteso sul letto, a fissarle, a guardarle muoversi mentre stancamente scandivano il tempo. E tra pochi secondi, come ogni mattina, si azionerà la suoneria: alle sei e 45, non un istante di più, non un istante di meno, puntuale, maledettamente puntuale. A quel suono lui si alzerà, farà la doccia, si raderà e si guarderà allo specchio. Guarderà i suoi 40 anni, un po' brizzolati ma in buona forma, fisserà i suoi stanchi occhi scuri e accennerà un sorriso, ma solo con la bocca. Poi si vestirà, ha deciso, metterà il vestito grigio chiaro, la camicia celeste a righe e la cravatta blu, prenderà la sua ventiquattrore, infilerà gli occhiali da sole e come tutte le mattine, uscirà di casa chiudendosi, anzi sbattendosi, la porta alle spalle.

Come sempre la giornalaia all'angolo della strada gli ha messo da parte il suo quotidiano; il barista del bar di fronte, gli ha preparato, non appena lo ha visto entrare, il solito cappuccino con la spruzzata di cacao ed il cornetto integrale. Lui ha fatto i consueti, un po' pesanti apprezzamenti alla giovane cameriera rumena, ha pagato il conto e poi è uscito, ma non troppo in fretta questa volta. Ha attraversato la strada e si è incamminato verso la fermata, oggi però non prenderà l'autobus per andare al lavoro, oggi non andrà al lavoro. Ha inviato un messaggio in banca: “Non sto bene, ho un po' di febbre, non posso venire, manderò un certificato medico”. Poi ha telefonato al suo migliore amico: “Per favore, vai a prendere tu mio figlio a scuola, ho un importante appuntamento di lavoro ed ho paura di non fare in tempo. Dagli un bacio da parte mia.” E' separato, oggi sarebbe toccato a lui andarlo a riprendere. Subito dopo, nel traffico caotico del mattino di questa giornata qualsiasi, ha fermato un taxi e si è fatto condurre alla stazione ferroviaria.

“Un biglietto per S.Cesarea, per favore.”

Lo scompartimento è vuoto. Il treno si muove, lui si gira verso il finestrino e rimarrà così fino alla fine del viaggio, rivolto verso il vetro guarderà fuori senza vedere niente con gli occhi, ma tutto con la mente. Perché sua moglie lo aveva lasciato? Non doveva farlo, non doveva lasciarlo solo, non ne aveva il diritto. Sì, è vero, lei aveva una storia, forse una storia seria, ma quanti hanno una storia... i più hanno una storia e non per questo si lasciano. Vanno avanti, non si sa come, ma in qualche modo vanno avanti ed alla fine restano insieme, non sfasciano tutto. E poi c'era anche il bambino... E invece lei non aveva sentito ragioni ed ora non gli rimaneva più nemmeno il figlio... solo un giorno alla settimana, qualche telefonata, nient'altro.

“Vedrai, anche tu ti rifarai una vita.” Così gli aveva detto quel giorno di due anni fa. E lui aveva cercato di reagire, ce l’aveva messa tutta, o almeno così gli era parso, si era buttato sul lavoro e aveva ripreso a frequentare gli amici di un tempo. Di donne ne aveva incontrate tante, le donne non gli mancavano, aveva molto successo con l’altro sesso, ma non era andata mai per il verso giusto, non si era innamorato più o forse non aveva provato più ad innamorarsi, magari aveva paura di farlo.

E intanto il treno, in questa bellissima giornata di maggio, lo stava portando velocemente verso il mare, al suo mare, quello di quando era bambino. A S.Cesarea c’era un tempo la casa dei suoi nonni materni, era lì che trascorreva tutte le estati, pescando i polpi, tuffandosi da quegli scogli insidiosi e nuotando, padrone del mare. Non aspettava altro, durante l’anno, che quella vacanza ed ogni volta era più bella, ancora più bella della volta precedente. Ed eccolo finalmente il mare! Il treno si è fermato, lui scende, sfilava via la giacca, fa veramente molto caldo, e si incammina verso il litorale. La scogliera non è distante e non gli è difficile arrampicarsi fino in cima, così come faceva da ragazzo, velocemente, saltando da un masso all’altro. Il mare è di un colore incredibile, è a fasce di sfumature, dall’azzurro al verde al blu intenso. E nell’acqua, trasparente ed invitante, ci sono i volti della sua vita: sua madre, i suoi fratelli e poi ancora sua moglie e suo figlio.

La fissa quell’acqua, amica e compagna dei giorni spensierati e fissa il cielo, quel cielo più chiaro dell’acqua, ma della stessa tonalità. Poi si mette la mano destra nella tasca dei pantaloni e la prende, la tira fuori, se l’è tenuta lì, appoggiata alla gamba durante tutto il viaggio. E’ piccola, pesante e risplende alla luce intensa del sole di mezzogiorno abbagliandogli gli occhi, lui la guarda, la rigira tra le mani, se l’avvicina al volto, guarda il cielo, è pronto, guarda di nuovo il mare, la stringe e con rabbia incosciente preme il grilletto.

Un tonfo sordo e pesante e poi di nuovo un’acqua trasparente ed invitante.

Taticchi Fiorella